

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

INDAGINE CONOSCITIVA SUGLI STRUMENTI DELLA POLITICA ESTERA ITALIANA

48° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 5 LUGLIO 2000

Presidenza del vice presidente SERVELLO

INDICE**Audizione del Segretario generale e del Direttore generale del personale del Ministero degli affari esteri**

* PRESIDENTE	Pag. 3, 10, 11 e <i>passim</i>	* DOMINEDÒ	Pag. 8, 10, 11 e <i>passim</i>
* ANDREOTTI (PPI)	11	* VATTANI	3, 13, 18 e <i>passim</i>
* CORRAO (Dem. Sin.-l'Ulivo)	17, 18, 22		
* MAGGIORE (Forza Italia)	10		
PORCARI (Forza Italia)	11		

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, l'ambasciatore Umberto Vattani, segretario generale del Ministero degli affari esteri, e l'ambasciatore Giovanni Dominedò, direttore generale per il personale dello stesso Ministero.

I lavori hanno inizio alle ore 15,05.

Audizione del Segretario generale e del Direttore generale del personale del Ministero degli affari esteri

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sugli strumenti della politica estera italiana, sospesa nella seduta del 22 giugno scorso.

Rivolgo un cordiale benvenuto agli ambasciatori Vattani e Dominedò, più volte ospiti di questa Commissione, e cedo subito loro la parola.

VATTANI. Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei ringraziare la Commissione esteri del Senato per averci dato l'occasione di illustrare l'ultima tappa del percorso di riforma dell'ordinamento del personale del Ministero degli affari esteri. Infatti, con il regolamento per l'individuazione dei posti funzione di livello dirigenziale del Ministero degli affari esteri si porta a compimento la riforma prevista dalla legge di delega n. 266 del 1999.

Questo regolamento completa un disegno: quello della nuova Farnesina voluta dal Governo e dal parlamento. Le riforme portate avanti in ormai quasi tre anni hanno profondamente inciso nella vita del Ministero degli esteri ed in quella professionale di quanti vi operano. Si è trattato di uno sforzo considerevole. Già in altre occasioni ho avuto il privilegio di informare il Parlamento sulla complessità dei cambiamenti derivanti dalla riforma della struttura: passare da un sistema di competenze tematiche ad uno prevalentemente geografico non ha significato soltanto cambiare le denominazioni delle direzioni generali o degli uffici oppure procedere soltanto ad una nuova ripartizione delle competenze; ha comportato in realtà la definizione di una nuova filosofia su come attuare la politica estera del Governo ed ha avuto il significato di chiedere ai nostri funzionari e a tutti i collaboratori di pensare, analizzare, valutare situazioni, elaborare e proporre soluzioni in maniera diversa rispetto al passato.

Noi tutti ci siamo resi conto di quanto rapidamente il mondo e le relazioni tra Stati siano cambiati negli ultimi dieci anni. La caduta del muro di Berlino è diventata il simbolo della fine del bipolarismo, portando ad una situazione completamente nuova che se, da un lato, ha allontanato lo spettro di guerre mondiali, dall'altro ci ha fatto assistere a un proliferare

di conflitti e di crisi regionali e sub-regionali. Inoltre, il decennio appena trascorso ha visto l'assurgere, tra le priorità dell'agenda delle relazioni internazionali, dei grandi temi globali: i diritti umani, la prevenzione dei conflitti, la democrazia, il buon governo, l'ambiente, la lotta alla povertà ed alle epidemie, lo sviluppo sociale, la lotta al traffico degli stupefacenti, tutti temi che hanno costituito l'oggetto delle grandi conferenze delle Nazioni Unite e dei Vertici G7 e G8 degli ultimi anni. Infine, la globalizzazione favorita dal nuovo clima seguito alla fine della guerra fredda, ma anche dalla rivoluzione della nuova società dell'informazione.

Per rispondere a queste sfide, sia con la nostra diplomazia bilaterale che nel quadro della cooperazione con i nostri *partner*, era necessario ridisegnare la struttura della Farnesina per metterla in grado di adattare la propria azione alla nuova realtà internazionale. Le nuove direzioni generali geografiche ci consentono di affrontare i problemi nella loro dimensione regionale e continentale, oltre che meramente nazionale, e le direzioni generali multilaterali ci permetteranno di dare incisività e coesione all'azione italiana nei fori multilaterali e nella risposta ai grandi temi globali ed intersettoriali.

Lo sforzo è stato considerevole, ma la Farnesina ha saputo assorbire il cambiamento e rinascere nella nuova struttura senza creare il minimo imbarazzo alla politica estera del Governo e senza creare il minimo disservizio alla comunità dei cittadini delle nostre collettività all'estero e delle imprese.

Nei mesi scorsi sono entrati in vigore i decreti legislativi n. 85 del 2000, che riordina la carriera diplomatica, e n. 103 del 2000, che disciplina gli impiegati a contratto degli uffici all'estero. Inoltre è stato già emanato il decreto interministeriale, n. 732 del 23 marzo 2000, che fissa la nuova dotazione organica delle aree funzionali nonché le modalità per il suo reintegro. Questi provvedimenti relativi al personale erano stati preceduti da un altro importante testo legislativo: la riforma dell'indennità di servizio all'estero, entrata in vigore dal 1° gennaio 1999. Era una questione sulla quale il Parlamento si era espresso in maniera chiara e sulla quale il Governo ha risposto con un decreto legislativo che introduce importanti elementi di trasparenza sul compenso del disagio e sulla rendicontazione delle spese di rappresentanza.

Il provvedimento di riordino della carriera diplomatica, emanato in attuazione dell'articolo 1 della legge di delega n. 266 del 1999, è stato il primo degli strumenti volti a valorizzare le risorse umane che lavorano alla Farnesina: l'intervento non era più rinviabile, qualsiasi riforma del Ministero sarebbe stata difficile se non si fosse intervenuti per creare condizioni di lavoro soddisfacenti per le donne e gli uomini che ogni giorno, con grande dedizione e senso dello Stato, sono in prima linea nella difesa degli interessi nazionali.

Così il decreto legislativo n. 85 del 2000 è servito ad aggiornare e rinnovare il quadro normativo del personale diplomatico del Ministero degli esteri ma, allo stesso tempo, ha introdotto uno spirito ed abitudini di

lavoro nuove e ci consente di formare nuovi professionisti della diplomazia capaci di operare nel mondo del XXI secolo.

Il provvedimento, entrato in vigore lo scorso aprile, ha rafforzato la carriera diplomatica in vari modi: sostenendo la formazione permanente del personale diplomatico, semplificando la scala gerarchica, aumentando gli organici, introducendo procedure trasparenti e collegiali di valutazione. Noi riteniamo che queste innovazioni ci consentiranno di continuare ad attrarre nuove leve di giovani motivati e preparati, tra cui, auspicabilmente, una adeguata componente di donne.

Quello che emerge dal decreto legislativo è un profilo nuovo di diplomatico: viene richiesto infatti maggiore spirito di iniziativa, coraggio nelle proprie valutazioni, determinazione oltre ad un impegno e ad un aggiornamento costante su problemi e situazioni di rilievo internazionale. Non dovrebbero esserci più «circuiti privilegiati» o «rendite di posizione» legate alla collocazione presso particolari uffici.

In precedenza, come i membri di questa Commissione ricorderanno, eravamo intervenuti su un'altra grande componente di personale del Ministero: le ex qualifiche funzionali. Il decreto interministeriale n. 732 ha predisposto le misure necessarie per ovviare alle gravi carenze organiche verificatesi negli ultimi anni con il blocco del *turn over* che ha causato all'Amministrazione la perdita o la mancata copertura di 750 unità di personale. Il decreto, che ha fissato i nuovi organici, pone così le basi per procedere al reintegro. Con il concorso delle organizzazioni sindacali e con l'assistenza dell'ARAN sono stati già definiti i nuovi profili professionali. Le nuove dotazioni organiche consentiranno al Ministero di disporre di professionalità moderne ed adeguate alle nuove esigenze dell'Amministrazione per quanto riguarda le funzioni da svolgere sia presso la Farnesina che presso le sedi diplomatiche e consolari all'estero.

Tale decreto fa leva, in particolare sulla riqualificazione e sulla formazione professionale (sono già attivi corsi selettivi con verifica finale delle conoscenze acquisite). Passeremo quanto prima agli scalamenti interni e, quindi, all'immissione nei ruoli di 243 comandati e fuori ruolo. Al termine di questo processo dovrebbero restare circa 340 posti scoperti per i quali si provvederà con concorsi esterni o mediante mobilità.

Un'altra componente fondamentale delle risorse umane del Ministero è costituita dai contrattisti che lavorano presso le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari. Si tratta di personale assunto localmente, spesso di nazionalità e lingua madre del paese ospite; il loro contributo è fondamentale in ciascuna qualifica, dagli autisti, agli impiegati con mansioni amministrative, agli interpreti, a tutti coloro che collaborano al normale funzionamento dei nostri uffici e che conoscono gli usi e i costumi dei paesi nei quali operiamo.

Negli anni si erano andati stratificando ben sette regimi diversi di contratti per il personale assunto localmente, il che ha creato differenze di trattamento, a volte anche tra persone che svolgevano mansioni simili o equivalenti.

Il decreto legislativo n. 103 del 2000 consente di omogeneizzare i sette diversi regimi giuridici riducendoli a due, uno dei quali del resto è ad esaurimento; in tal modo potremo far riferimento alle condizioni del mercato locale del lavoro all'estero, onde prevedere trattamenti giuridici e retribuzioni sufficienti ad attrarre gli elementi più qualificati.

Il regolamento sulla dirigenza amministrativa, emanato in attuazione dell'articolo 2 della legge di delega n. 266 del 1999, costituisce il completamento del processo di riforma dell'ordinamento giuridico del personale della Farnesina; rappresenta – per così dire – la quarta gamba di un tavolo e soltanto successivamente all'entrata in vigore di tale provvedimento potremo affermare di aver raggiunto un vero equilibrio.

Si tratta di un numero ristretto di funzionari che negli anni hanno ricoperto incarichi importanti nella sede centrale, nell'ambito di quella che, in passato, era la Direzione generale del personale dell'amministrazione, ma anche nel settore dell'emigrazione, degli affari sociali e della cooperazione allo sviluppo. La riforma strutturale della Farnesina, con l'istituzione di una Direzione generale degli affari amministrativi, del bilancio e del patrimonio, permette di razionalizzare il settore in cui le competenze dei nostri dirigenti amministrativi sono maggiormente richieste e quindi valorizzarne al meglio le professionalità. Inoltre, come nella precedente struttura, permangono uffici, soprattutto nelle direzioni generali tematiche ed in alcuni servizi, che prevalentemente hanno competenze di carattere gestionale e contabile-amministrativo ove appare opportuno proporre piuttosto dirigenti amministrativi che non funzionari diplomatici.

Un'attenta ricognizione di queste esigenze ha portato ad individuare la necessità di aumentare da 3 a 9 i dirigenti generali in servizio alla Farnesina e nei suoi uffici all'estero, e da 28 a 45 i futuri incarichi di livello dirigenziale o di seconda fascia. Inoltre, è stata valutata in 20 unità l'esigenza di incarichi dirigenziali di seconda fascia nell'area della promozione culturale.

Lo schema di regolamento che è oggi all'esame della Commissione affari esteri del Senato individua per l'Amministrazione centrale tre distinte tipologie di incarichi di livello dirigenziale: incarichi di strutture, incarichi di consulenza, ricerca e studio e incarichi di attività ispettiva.

Nell'individuare tali incarichi si è partiti dal principio generale fissato dall'articolo 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 267 del 1999 secondo cui, come regola generale, spetta ai funzionari diplomatici il compito di dirigere, a tutti i livelli, gli uffici del Ministero, con due eccezioni: la prima riguarda il livello dirigenziale generale e la seconda gli uffici di livello dirigenziale non generale che, per la loro particolare attività, devono essere attribuiti a dirigenti amministrativi di seconda fascia. Il principio soffre dunque queste due eccezioni.

Per quanto riguarda la rete degli uffici all'estero, lo schema di regolamento individua la seguente tipologia di posti-funzione: incarichi di direzione di uffici consolari di prima categoria e di collaborazione nei consolati generali; incarichi di esperti amministrativi per consulenza, ricerca, studio ed attività ispettive in materia amministrativo-contabile e infine in-

carichi di responsabili della gestione dei servizi amministrativi decentrati previsti dalla legge n. 15 del 1985.

Il provvedimento in esame colma anche una lacuna relativa al personale dell'area della promozione culturale. L'articolo 14 della legge che regola gli istituti italiani di cultura (legge n. 401 del 1990) stabilisce che i direttori degli istituti sono nominati dal Ministro fra il personale dei livelli IX e VIII appartenente all'area della promozione culturale, aggiungendo che la funzione di direttore può essere conferita anche agli esperti del ruolo dirigenziale. Tuttavia, in questo quadro, mancava una norma che determinasse quantitativamente gli istituti cui preporre dirigenti dell'area culturale: l'articolo 3 dello schema di regolamento colma tale lacuna.

In fase di prima attuazione, gli incarichi individuati sia presso l'amministrazione centrale che presso gli uffici all'estero saranno attribuiti ai dirigenti in servizio al Ministero al momento dell'entrata in vigore del regolamento; si farà successivamente ricorso a dirigenti da nominare tra quelli presenti nel «ruolo unico», che siano comunque in possesso dei requisiti necessari per lo svolgimento delle specifiche attività del Ministero degli affari esteri; in caso di ulteriore disponibilità di posti si svolgerà un apposito concorso nel rispetto della normativa vigente.

È chiaro che altri sforzi saranno necessari per continuare il rinnovamento della Farnesina e per permettere al Ministero di competere con le analoghe strutture dei nostri principali *partner* europei ed occidentali. La riforma non può non essere un processo continuo di rinnovamento e dovrà fornire un terreno fertile per iniziative nuove ed innovatrici e per favorire la creazione di un ambiente di lavoro che produca e stimoli nuove idee e dinamismi. Per questo è interesse, non solo del Ministero degli affari esteri, ma del paese – tenuto conto dell'ampiezza degli interessi che l'Italia deve salvaguardare all'estero – continuare ad investire nel grande patrimonio di risorse umane di cui la Farnesina dispone.

A tal fine è forse opportuno ricordare che il numero di addetti del Ministero non è sufficiente per rispondere alle accresciute sollecitazioni che provengono sul piano internazionale in tutti i settori: politico, economico, culturale, delle nostre collettività all'estero, nonché scientifico.

L'attuale insufficiente disponibilità di personale rischia di non consentire di sviluppare lo sforzo di formazione richiesto: se gli uffici non dispongono di un adeguato organico di funzionari e di personale di supporto, evidentemente non possono privarsene per le esigenze di formazione.

Manca, inoltre, personale specializzato: in particolare esperti finanziari, giuristi, esperti di lingue di difficile apprendimento (come il cinese o le lingue slave). Sussiste, infine, il problema del trattamento metropolitano dei funzionari diplomatici che – come è noto alla Commissione – è del tutto inadeguato: spesso funzionari preparati sono costretti a chiedere destinazioni all'estero per motivi familiari e questo rappresenta ormai un elemento di turbativa per il funzionamento del Ministero.

Il rinnovamento della Farnesina continua anche attraverso i nuovi strumenti di cui ci siamo già dotati: ad esempio, la Conferenza annuale

degli ambasciatori. Tra venti giorni si terrà la terza edizione di questo evento che si è rivelato estremamente utile per il raccordo di iniziative e per procedere a valutazioni e scambi di idee su temi di interesse di tutta la rete o su temi regionali. Alla Conferenza abbiamo coinvolto numerosi attori esterni alla Farnesina e nel 2000, grazie alle esperienze degli anni precedenti, continueremo seguendo la stessa linea ed avremo un coinvolgimento ancor più ampio del mondo economico, della cultura e della società civile.

Il rinnovamento della Farnesina continua anche attraverso un sempre maggiore sfruttamento delle potenzialità che ci offre la moderna società dell'informazione. Ho già avuto modo in passato di informare la Commissione su quanto abbiamo investito nell'informatica e sul raggiungimento degli obiettivi dell'AIPA con tre anni di anticipo. Oggi stiamo lavorando ad un nuovo progetto che sta già vivendo la sua fase sperimentale: la creazione di una vera e propria rete interattiva tra tutte le sedi estere. Per fare un esempio delle potenzialità di questo nuovo sistema basti pensare che ogni ambasciata potrà immettere nel sistema la propria banca dati sui principali temi politici ed economici e sui propri programmi. Tali dati saranno accessibili a tutti gli operatori dell'Amministrazione centrale autorizzati. Così una determinata direzione generale geografica potrà avere accesso a tutte quelle informazioni che le ambasciate della medesima area hanno immesso nella rete. Ciò permetterà, indipendentemente dai fusi orari, un ancor più rapido dialogo tra la sede centrale e gli uffici all'estero.

Infine sui metodi di lavoro si sta sviluppando tuttora una riflessione per migliorare ulteriormente l'efficienza e la capacità di incidere nei rapporti bilaterali e nell'ambito delle organizzazioni multilaterali.

Uno sforzo particolare è stato fatto per chiedere a tutti gli ambasciatori di nuova nomina di presentare un programma, sia pure per grandi linee, su come intendono affrontare la loro missione e sulle iniziative che ritengono di prendere nei vari campi. Un programma che deve essere nel corso del tempo, in particolare dopo sei mesi, riveduto alla luce della loro esperienza. Stiamo estendendo questa richiesta anche a tutti i consoli, ai direttori degli istituti di cultura e agli addetti scientifici.

Questo è in sintesi il processo di rinnovamento in corso, che dovrebbe consentire di migliorare la nostra attività non soltanto presso la sede centrale, ma anche nella rete alla luce delle nuove sfide che il nostro Ministero si trova ad affrontare.

DOMINEDÒ. Signor Presidente, il Segretario generale si è già espresso in modo ampio e quindi io mi limiterò a fornire solo alcuni elementi di informazione in merito al parere del Consiglio di Stato espresso sul provvedimento oggetto di questa audizione.

Lo schema del regolamento è stato approvato dal Consiglio dei ministri in sede preliminare il 4 febbraio scorso. Su esso ha espresso il proprio parere il Consiglio di Stato il 17 aprile 2000.

In precedenza, con la deliberazione interlocutoria del 6 marzo 2000, il Consiglio di Stato aveva richiesto una serie di chiarimenti che l'Amministrazione degli affari esteri ha puntualmente fornito.

Successivamente, con la deliberazione del 17 aprile 2000 il Consiglio di Stato ha emesso un parere favorevole sullo schema di regolamento, formulando tuttavia tre osservazioni.

In particolare il Consiglio di Stato ha ritenuto che «il vice direttore generale della Direzione generale degli affari amministrativi debba essere un dirigente, ma non un dirigente generale», e cioè un dirigente di seconda fascia e non di prima. In secondo luogo, il Consiglio di Stato ha ritenuto che «le previsioni di dirigenti generali con incarico di consiglieri ministeriali... e di dirigenti consiglieri ministeriali di seconda fascia» presso l'Amministrazione centrale siano eccessive e che pertanto il loro numero debba essere ridotto. Potrebbero invece essere accresciuti – sempre secondo il Consiglio di Stato – i posti-funzione previsti per i dirigenti amministrativi nella rete estera sia presso le rappresentanze diplomatiche, sia presso i servizi amministrativi decentrati di cui alla legge n. 15 del 1985. Infine il Consiglio di Stato ha suggerito una modifica delle disposizioni finali dello schema di regolamento, relative all'entrata in vigore ed alla pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, nel senso di prevedere la normale *vacatio legis* e non l'entrata in vigore il giorno successivo alla pubblicazione.

In merito al modo in cui il Governo intende reagire al parere del Consiglio di Stato, si desidera far presente che il ministro Dini ha già approvato la seguente linea d'azione, sulla quale è stato acquisito anche il consenso del Ministero del tesoro e del Dipartimento per la funzione pubblica.

L'osservazione concernente la posizione di vice direttore generale della Direzione generale per gli affari amministrativi, di bilancio ed il patrimonio, non sembra tener conto delle ragioni assai serie che hanno indotto a prevedere che la predetta posizione debba essere di livello dirigenziale generale. Infatti è opinione del Governo che occorre salvaguardare l'omogeneità della struttura del Ministero degli affari esteri, in cui tutte le direzioni generali sono dotate della figura del direttore generale e di quella del vice direttore generale, e in cui ambedue gli incarichi sono attribuiti a funzionari diplomatici con grado non inferiore a ministro plenipotenziario. Pertanto è intenzione del Governo lasciare inalterata la disposizione dello schema di regolamento che concerne l'affidamento ad un dirigente generale dell'incarico di vice direttore generale della Direzione generale per gli affari amministrativi, di bilancio e il patrimonio.

Per quanto riguarda l'osservazione relativa al numero previsto di consiglieri ministeriali, si può certamente accedere alla tesi che tale numero venga in qualche modo ridotto, ma non sembra che il Consiglio di Stato abbia sufficientemente valutato le peculiari esigenze del Ministero degli affari esteri, nell'ambito del quale le più elevate responsabilità sono attribuite ai funzionari della carriera diplomatica. In realtà la formazione di questi ultimi, essendo orientata piuttosto verso la trattazione di affari inter-

nazionali, non sempre comprende approfondite conoscenze nei settori giuridico-amministrativo e contabile. Risulta di conseguenza estremamente utile per il buon andamento dell'amministrazione poter contare su un congruo numero di dirigenti amministrativi con funzioni di consulenza nei predetti settori.

Pertanto, pur accogliendo l'osservazione, noi riteniamo che la riduzione del previsto numero dei consiglieri ministeriali dovrebbe essere alquanto contenuta, aumentando contestualmente di qualche unità – come suggerito dallo stesso Consiglio di Stato – il numero dei posti-funzione di esperti amministrativi presso le rappresentanze diplomatiche e di responsabili dei servizi amministrativi decentrati. A tal fine – di intesa con il Tesoro e con la Funzione pubblica perché dobbiamo tener presenti anche gli stanziamenti finanziari destinati a questo regolamento – abbiamo intenzione di ridurre il numero dei consiglieri ministeriali da 20 a 15 e di aumentare i posti-funzione all'estero da 12 a 15. Complessivamente perdiamo qualche posto di dirigente a favore delle esigenze di contenimento della spesa.

Infine, l'ultima osservazione, relativa all'entrata in vigore del regolamento dopo la normale *vacatio legis*, invece che il giorno successivo alla pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, può essere accolta senza difficoltà.

Ho voluto fornire questo ulteriore chiarimento alla Commissione, considerato che nell'esprimere il proprio parere non potrà ignorare la precedente pronuncia del Consiglio di Stato.

PRESIDENTE. Ambasciatore Dominedò, se ho ben compreso, al primo parere non favorevole del Consiglio di Stato, con cui è stata chiesta una serie di chiarimenti, il Ministero ha risposto esprimendo le sue motivazioni; il successivo parere del Consiglio di Stato è risultato favorevole, ma condizionato da una serie di osservazioni, la maggioranza delle quali accettate dal Ministero, salvo due sulle quali vengono espresse le riserve di cui abbiamo preso atto.

DOMINEDÒ. Signor Presidente, in realtà la prima pronuncia del Consiglio di Stato è stata costituita non da un parere negativo, ma da una richiesta di chiarimenti, ossia si è trattato di una pronuncia interlocutoria. Lo preciso solo per amore di verità.

PRESIDENTE. Ringrazio il Segretario generale e il Direttore per il personale della Farnesina per la puntuale ed esauriente esposizione ed invito i senatori che intendono rivolgere loro dei quesiti ad intervenire.

MAGGIORE. Signor Presidente, essendo il relatore alla Commissione sullo schema di regolamento n. 697 ritengo particolarmente interessanti gli interventi dei nostri ospiti perché gli argomenti sui quali la Commissione sarà chiamata a discutere sono proprio quelli presi in esame dal Consiglio di Stato, che nell'esprimere il proprio parere ha formulato le tre osservazioni. Per quanto riguarda la prima, relativa alla qualifica di vice

direttore generale per gli affari amministrativi, che il Consiglio di Stato ritiene debba essere un dirigente non generale, credo che l'argomentazione opposta dall'ambasciatore sia condivisibile. Per quanto riguarda le restanti osservazioni, speriamo che la Corte dei conti in sede di registrazione del provvedimento accetti la riduzione di consiglieri ministeriali proposta ed il corrispondente aumento del numero di posti-funzione di esperti amministrativi e che quindi il provvedimento sia ritenuto congruo anche in termini di contenimento della spesa.

PORCARI. Signor Presidente, ho ascoltato la relazione dell'ambasciatore Dominedò e del segretario generale Vattani e le loro precisazioni quanto mai utili; ho però una rimostranza da fare, in quanto la Commissione non ci ha fornito tempestivamente la documentazione necessaria per seguire l'audizione con maggiore consapevolezza.

PRESIDENTE. Senatore Porcari, la documentazione è stata distribuita nei giorni scorsi.

PORCARI. Purtroppo ne prendo visione solo adesso.

Dai nostri ospiti desidero sapere se fanno sempre riferimento a dirigenti interni all'amministrazione o no.

DOMINEDÒ. Senatore Porcari, come è noto oggi esiste il ruolo unico della dirigenza e di conseguenza anche i dirigenti che prestano servizio attualmente presso il Ministero degli affari esteri e che erano stati da noi assunti in passato ne fanno parte. Il decreto del Presidente della Repubblica n. 150 del 1999 prevede l'istituzione di una «distinta sezione» riservata al Ministero degli affari esteri in senso lato (in realtà per la tutela dei cittadini e degli interessi italiani all'estero) nella quale confluiranno i nostri dirigenti, pur restando sempre inseriti nel ruolo unico. Tale sezione non è stata ancora costituita e a tale fine siamo in contatto con il Ministero per la funzione pubblica, con cui discuteremo il testo dell'apposito regolamento. Quindi, sia i dirigenti attualmente in servizio, sia coloro che verranno assunti per esplicitare gli incarichi dirigenziali previsti dal regolamento, pur facendo parte della dirigenza del Ministero degli affari esteri, formalmente saranno dirigenti del ruolo unico.

PORCARI. Il che vuol dire che in futuro potrebbero passare ad altre amministrazioni secondo il principio di mobilità.

DOMINEDÒ. Esatto.

ANDREOTTI. Desidero un chiarimento su questo punto: in virtù della cosiddetta riforma Bassanini, attualmente si può accedere alla dirigenza anche provenendo dall'esterno dell'amministrazione. Vorrei sapere se questa norma si applicherà anche al caso di specie perché constatato l'esistenza di una certa elasticità: ad esempio, dalle brevi note biografiche

con cui sono stati presentati alcuni nuovi dirigenti – salvo che non fossero lacunose – emerge che taluni non sono in possesso di laurea e ciò colpisce in un paese con un notevole numero di laureati. Alle obiezioni che ho mosso per le vie brevi è stato risposto che anche Benedetto Croce non era laureato: non credo, però, che egli avesse l'aspirazione a diventare dirigente.

DOMINEDÒ. Presidente Andreotti, nello schema di regolamento è stata inserita una norma di prima attuazione (l'articolo 4) che prevede le modalità per conferire tutti gli incarichi dirigenziali previsti. In primo luogo ci serviremo dei dirigenti attualmente in servizio e successivamente faremo riferimento a coloro che sono inseriti nel ruolo unico e posseggono i requisiti necessari per il Ministero degli affari esteri. Per quanto riguarda i rimanenti posti residui, saranno indetti concorsi specifici solo per il nostro Ministero.

Si tratta comunque di una norma di prima attuazione: nel futuro troverà applicazione la normativa generale.

PRESIDENTE. L'ambasciatore Vattani ha delineato la nuova filosofia – è una sua espressione – del Ministero, ma vorrei che dalla filosofia si scendesse «per li rami» alla realtà. Stamani ho partecipato alla Conferenza dei CGIE, dove ho incontrato dirigenti provenienti da paesi europei ed extraeuropei. In tale sede sono state espresse lamentele sull'inadeguatezza dei servizi di contatto con il pubblico erogati dai consolati. In numerose parti del mondo i consolati non sono adeguatamente presenti o non sono in condizione di assecondare le richieste pratiche. Vorrei sapere, pertanto, se in questa nuova «filosofia» rientra il potenziamento anche qualitativo, se necessario, dei servizi offerti al pubblico.

Ambasciatore Vattani, lei ha fatto riferimento alla Conferenza degli ambasciatori, dichiarando che si è arricchita di una partecipazione più ampia di settori qualificati e significativi dell'imprenditoria, delle professioni, della cultura e della società civile. Sono stato fin dall'inizio favorevole a tale iniziativa, però – come ho già avuto modo di rilevare in altra sede – ritengo sia essenziale che non resti fine a se stessa, con un circuito limitato alla diplomazia, ma la partecipazione venga ampliata all'esterno, coinvolgendo i rappresentanti parlamentari o i portatori di altri interessi che hanno l'opportunità di comunicare con il mondo diplomatico, per esempio per ragioni di commercio estero. Per tali figure, allo stato, non vi è la possibilità di partecipare neppure per soddisfare esigenze di chiarimenti o di notizie.

Infine, per quanto riguarda la Conferenza degli italiani nel mondo, stamattina è stato affermato che siamo in netto ritardo in quanto ben 18 o 20 organizzazioni ed istituti, previsti dalla legge istitutiva, non hanno ancora indicato i propri rappresentanti, sicchè il comitato organizzatore fino a questo momento non è stato in grado di riunirsi. Ora, non essendo in grado di riunirsi, non può neanche organizzare quelle conferenze continentali che erano previste dalla legge e che sono programmate, sia pure

sulla carta, la prima delle quali in Africa ad agosto e la seconda in America latina a settembre. Con il passare delle settimane mi sembra piuttosto difficile che tali conferenze continentali possano essere organizzate in maniera significativa. Aggiungo che purtroppo – se vengono confermati i tempi inizialmente previsti – la Conferenza degli italiani nel mondo coinciderà con le elezioni americane, sia quelle presidenziali che quelle parziali del Congresso e del Senato, creando qualche difficoltà per la presenza di alcuni invitati alla Conferenza.

Apprezzo il fatto che abbiate contatti diretti con la rete diplomatica e consolare, scambi attraverso i quali potete svolgere una funzione di controllo e di stimolo, ma a mio avviso esistono problemi di tempestività delle comunicazioni a cui occorre porre mano perché è cambiato il modo di essere presenti nelle nuove articolazioni delle nostre rappresentanze all'estero.

VATTANI. Signor Presidente, risponderò a ciascuno dei punti da lei sollevati, lieto di poterlo fare, perché sono tutti argomenti di estrema qualità.

Vorrei riportare alcuni dati che concernono i nostri *partner* più vicini, ossia Francia e Germania (il caso della Gran Bretagna è un po' diverso perché la rete consolare inglese non ha affatto l'ampiezza né la distribuzione capillare della nostra). Il personale che lavora presso il nostro Ministero degli esteri non arriva a 6.000 unità, mentre i francesi hanno circa il doppio del personale e i tedeschi raggiungono quasi le 10.000 unità. Ciò nonostante l'Italia ha una rete consolare senza uguali: abbiamo 123 consolati sparsi in tutto il mondo e non li chiudiamo o, se li chiudiamo, lo facciamo a un ritmo estremamente lento rispetto a quello dei nostri *partner*. Diamo infatti molta più importanza di quanta ne attribuiscono loro alle nostre collettività all'estero che, certamente, sono estremamente significative ed importanti.

È vero che forse sarebbe opportuno avere più personale soprattutto in consolati che operano in paesi o in continenti in cui la concentrazione degli italiani è rilevante, ma non è facile con i numeri che abbiamo a disposizione. Abbiamo quindi informatizzato al massimo tutta una serie di attività (come l'anagrafe consolare, la documentazione e la certificazione, le questioni legate alla leva e quelle notarili) proprio per cercare di accrescere l'efficienza del personale. Quello che noi diciamo oggi – e cerchiamo di formare tutto il nostro personale in questo senso – è che non può esistere in un consolato un semplice ufficio di informazioni aperto al pubblico: l'intero consolato è un ufficio di informazioni, è un ufficio aperto al pubblico. Non possiamo distogliere una persona e metterla dietro un tavolo a dare informazioni: noi pretendiamo oggi che tutto il personale che lavora in un ufficio consolare sia in grado di rispondere ai quesiti e sappia ascoltare le richieste. Il consolato deve essere un ufficio che sa ascoltare e prendere nota delle aspettative dei propri concittadini, un ufficio che offre servizi.

In tale prospettiva è in corso di pubblicazione un manuale per il personale consolare; non si tratta di un manuale destinato al grande pubblico, ma dovrebbe facilitare il lavoro di tutti coloro che prestano servizio in un ufficio consolare. Incontriamo infatti problemi del tutto nuovi, inediti. Ad esempio, i matrimoni misti sono sempre più numerosi e si incontrano difficoltà nell'affidamento dei figli minori; si tratta di centinaia di casi. A tale proposito stiamo organizzando al Ministero una serie di riunioni per raggiungere un'intesa con i paesi musulmani che fanno del Corano la legge fondamentale, per vedere se nell'affidamento dei figli minori non si possa tenere in maggior conto la residenza della famiglia e – certamente un elemento di estraneità importante – la nazionalità del coniuge.

Accanto a tali problemi ci sono quelli correlati al grande sviluppo di presenze di turisti italiani all'estero, sempre più numerosi nei paesi del Mediterraneo ma anche in paesi «difficili». I casi di assistenza per incidenti, sequestri, rapine, lesioni si fanno sempre più numerosi.

Accanto alla problematica tradizionale delle nostre collettività all'estero, dunque, dobbiamo far fronte a un insieme di problemi del tutto nuovi, come quelli che ho appena ricordato. Pertanto non chiuderemo i consolati se non perché riteniamo di poter in qualche modo affrontare meglio i problemi della nostra collettività. In Svizzera fino a qualche anno fa c'erano 23 consolati; non riteniamo che questo numero sia giustificato, perché ne dobbiamo aprire di nuovi in altri paesi. Ogni chiusura dispiace ma non è possibile avere un ufficio consolare a Locarno, uno a Lugano, uno a Bellinzona: ne avevamo quattro nel solo Canton Ticino. Come un buon padre di famiglia dobbiamo distribuire i mezzi e le risorse a disposizione, a seconda delle esigenze della collettività italiana all'estero. Questo per quanto riguarda il quesito che le è stato posto, signor Presidente, da alcuni esponenti del Consiglio generale degli italiani all'estero.

Per quanto concerne la Conferenza degli ambasciatori, non l'abbiamo mai considerata fine a se stessa, anzi consideriamo un momento essenziale questo incontro tra persone che dirigono le nostre rappresentanze diplomatiche. Essa venne convocata per la prima volta tre anni fa per discutere insieme la riforma da varare e devo dire che fu estremamente utile proprio per allargare l'area del consenso e individuare le soluzioni che sembravano a tutti le più promettenti. La seconda, quella dell'anno scorso, ha consentito di illustrare le parti della riforma che avevamo già attuato in un anno e vedere insieme in che modo, con lo strumento dell'informatica, potevamo raggiungere gli obiettivi molto più rapidamente. Questa terza Conferenza è nuova ed è più aperta, come lei ricordava, Presidente, alla società civile. Certamente anche i parlamentari sono benvenuti e il ministro Dini ha invitato i Presidenti dei due rami del Parlamento e i Presidenti delle rispettive Commissioni esteri.

Certo, va tenuto presente che alle sedute plenarie partecipano, anche solo a livello di capo missione, ben 140 persone, a cui si debbono aggiungere i sottosegretari, i direttori generali del Ministero, i capi servizio, arrivando in tal modo a raggiungere facilmente il numero di 160-170 partecipanti. Ora, è ovvio che discutere in un ambito così ampio non risulta

certo agevole ed è sostanzialmente per questo motivo che abbiamo ritenuto opportuno che, dopo la necessaria apertura dei lavori di fronte all'assemblea plenaria, l'attività venga portata avanti all'interno di gruppi di lavoro più agili e gestibili, formati da un massimo di 30-40 persone, all'interno dei quali auspichiamo che il dibattito possa essere più vivace e produttivo.

I temi che verranno approfonditi in tale sede sono quelli attinenti la difesa e le missioni di pace (ad esempio, la presenza delle nostre Forze armate in tutto il mondo, dai Balcani a Timor Est o all'Eritrea).

Un ulteriore problema che verrà affrontato è quello della collaborazione con le altre amministrazioni dello Stato al fine di rendere più incisiva la nostra attività in campo economico e finanziario; mi riferisco, ad esempio, alla difesa di alcune produzioni italiane, considerato che in determinati settori non sono riconosciuti i brevetti e quindi spesso si verifica che vengano contrabbandate per prodotti italiani imitazioni di pessima qualità.

Altra questione che dovrà essere approfondita è la riforma delle Nazioni Unite, nell'ambito della quale vanno considerati sia il problema della nostra elezione al Consiglio di sicurezza per il biennio 2001-2003, sia quelli relativi al comando del contingente di stanza nei Balcani che dovrebbe passare nelle nostre mani a partire dal prossimo ottobre. Si tratta quindi di una serie di problematiche che non interessano soltanto il singolo paese, ma l'intera rete.

Per quanto riguarda la Conferenza degli italiani nel mondo posso assicurare che, nonostante la relativa normativa sia stata approvata dal Parlamento soltanto di recente, stiamo lavorando alla realizzazione di quest'iniziativa sin dal mese di settembre del 1999.

Ovviamente non abbiamo potuto procedere alla formalizzazione e alla costituzione di organi importanti – primo fra tutti il comitato organizzatore, testè menzionato dal Presidente, che rappresenta il vero e proprio motore di questa Conferenza – proprio perchè non eravamo ancora in possesso dell'indispensabile strumento giuridico. Tuttavia, abbiamo sin dall'inizio proceduto alla nomina del segretario generale nella persona del ministro Pannocchia, attorno al quale abbiamo costruito il necessario supporto logistico che fa capo soprattutto alla Direzione generale per le collettività italiane all'estero. Desidero altresì sottolineare che sia il ministro Dini che – soprattutto – il sottosegretario Danieli hanno dedicato molto impegno e attenzione a questi problemi.

Aggiungo inoltre che proprio pochi giorni fa abbiamo deciso di accelerare i tempi – in vista del prossimo Consiglio dei ministri – per la designazione dei componenti del comitato organizzatore e contiamo di portare a termine quest'iniziativa entro la fine della settimana; va infatti considerato che in assenza del comitato organizzatore non è possibile prendere alcuna decisione, ad esempio per quanto attiene la convocazione delle riunioni preliminari a livello continentale.

Un'altra importante iniziativa che abbiamo cercato di concludere e che ha avuto inizio circa un anno e mezzo fa è l'individuazione dei rap-

presentanti di origine italiana nelle assemblee elettive dei diversi paesi; siamo già riusciti ad individuare 300 tra deputati e senatori di origine italiana – non tutti ovviamente hanno un cognome italiano perchè magari sono figli di madre italiana – eletti nei vari parlamenti del mondo. A breve verrà stampata una piccola pubblicazione, una specie di «Navicella», in cui verranno raccolti i profili biografici e politici di questi parlamentari; essa verrà curata dalla Commissione interparlamentare che è certamente il soggetto più adatto ad occuparsi di tale compito. A questo scopo abbiamo chiesto a ciascuno dei soggetti interessati di inviarci non solo la fotografia, ma anche il proprio *curriculum*, proprio perchè desideriamo che la pubblicazione di questi dati avvenga con il loro esplicito consenso.

Si tratta a nostro avviso di un aspetto molto importante, considerato che questi 300 parlamentari di origine italiana sono stati eletti in assemblee legislative non solo da italiani ma anche da cittadini canadesi, venezuelani, argentini, australiani o sudafricani.

Abbiamo inoltre avviato un intenso lavoro con le nostre rappresentanze al fine di individuare anche i soggetti – si tratta di circa mille persone – che verranno invitati a partecipare alla Conferenza degli italiani nel mondo.

Questo importante appuntamento è stato fissato per il prossimo 13 dicembre; siamo consapevoli che non tutti considerano tale data la più opportuna, tuttavia nelle nostre valutazioni abbiamo cercato di tenere presente sia la necessità di mantenere fede all'impegno di svolgere la Conferenza entro il 2000, sia la maggiore facilità di spostamento che normalmente si ha nel periodo a ridosso delle feste natalizie. Del resto, dalle reazioni che abbiamo registrato non sembrerebbero esservi molte contrarietà rispetto alla scelta del 13 dicembre; l'unico vero problema sono i tempi ristretti che rimangono per lo svolgimento delle assemblee continentali che a nostro avviso sono molto importanti proprio perchè permetterebbero di mettere più facilmente a fuoco i problemi delle diverse aree. Bisogna infatti considerare che non si può in alcun modo paragonare le problematiche dei paesi europei occidentali a quelle dei paesi del Mediterraneo, dell'America latina o dell'Asia.

In ogni caso, avendo attivato con largo anticipo i nostri rappresentanti sul posto, auspichiamo che la ristrettezza dei tempi non costituirà un impedimento allo svolgimento di queste riunioni che, seppure semplificate nel programma, rimangono comunque molto utili.

PRESIDENTE. Ringrazio l'ambasciatore Vattani per le sue risposte. Prima di dare la parola al collega Corrao, vorrei approfittare dei minuti ancora a nostra disposizione per rivolgere all'ambasciatore una domanda di natura strettamente politica.

La nostra Commissione prima e l'Assemblea del Senato poi, al termine di parecchi mesi di lavoro, hanno varato la riforma in materia di cooperazione allo sviluppo. Tuttavia, se le notizie in nostro possesso sono veritiere, la Camera dei deputati non sembrerebbe essere ancora entrata nel merito dell'esame del suddetto provvedimento, tanto è vero che è

ancora in corso una serie di audizioni, il che fa quindi prevedere che le cose andranno per le lunghe; bisogna inoltre tenere presente che vi è anche l'eventualità che l'altro ramo del Parlamento apporti variazioni al testo approvato dal Senato.

Mi interesserebbe pertanto sapere in che modo si sta procedendo nel settore della cooperazione in questo periodo di transizione; anche perchè l'approvazione della nuova legge di riforma di questo comparto è stata comunicata *urbi et orbi* – io stesso ne ho parlato in occasione di visite all'estero – quando in realtà il varo definitivo della normativa appare ancora piuttosto lontano. La mia preoccupazione – che indubbiamente sarà condivisa anche dalle forze politiche rappresentate nell'altro ramo del Parlamento – nasce quindi dalla considerazione del disagio che certamente questa situazione di incertezza determinerà sia nell'ambito del Ministero degli affari esteri che tra gli operatori del settore.

CORRAO. Signor Presidente, desidero ringraziare i nostri ospiti per l'illustrazione dello schema di rapporto per l'individuazione dei posti-funzione di livello dirigenziale del Ministero. Ritengo sia stata una relazione completa ma non esauriente per quanto riguarda gli aspetti essenziali delle strutture che si intendono organizzare.

Già in precedenti sedute era stato fatto cenno alla funzione centrale della promozione della cultura all'estero che in questa sede non riceve, però, quell'adeguato contributo di rinnovamento e di potenziamento – ma anche di cambiamento – che è stato invece più volte e da più parti sollecitato.

Un'altra notazione che desidero fare è quella relativa alla nuova figura di direttore generale per l'amministrazione del patrimonio e al riguardo intendo soffermarmi sostanzialmente su due aspetti. Mi riferisco in primo luogo all'aspetto culturale e quindi alla necessità di un potenziamento della direzione culturale – cui è stato fatto cenno anche dall'ambasciatore Vattani, ma in termini ancora non soddisfacenti – ed all'opportunità di una riorganizzazione della rete degli istituti di cultura. In questo momento il numero degli istituti italiani di cultura all'estero è sovradimensionato nell'area europea ed occidentale (come per i consolati generali) mentre è assolutamente carente in tutte le nuove zone d'interesse, specialmente in Asia.

A questo tema sono legate la riorganizzazione e la riforma degli istituti stessi. Non è sufficiente che la legge stabilisca la percentuale di direttori provenienti dalla dirigenza centrale rispetto agli esperti esterni, ma occorre approfondire l'intera tematica. Sussistono, infatti, notevoli difficoltà nel nominare rappresentanti del mondo esterno direttori degli istituti italiani di cultura perché le funzioni che devono svolgere non sempre si adeguano alla loro figura professionale: spesso grandi uomini di cultura, ad esempio del settore della musica, vengono costretti a svolgere un ruolo amministrativo. Ritengo che debba essere modificata la figura del direttore dell'istituto che dovrebbe essere configurata come quella di un «ambasciatore itinerante» della cultura italiana, così come avviene in altri paesi.

Ritengo necessario, quindi, che sia ridimensionata la rete degli istituti in Europa, in modo da rendere disponibili risorse da destinare alle aree in cui la nostra presenza è carente e da assicurare alla struttura centrale una continuità che attualmente le umane vicende non consentono: manca infatti una linea di continuità che dia credibilità alla politica italiana di promozione della cultura.

Anche per risolvere tale problema abbiamo approvato una norma che rende possibile decongestionare le responsabilità dei direttori dagli incidenti amministrativi e burocratici giornalieri (come la contabilità) mediante la nomina di un dirigente amministrativo. Da quanto mi risulta, però, tale norma non ha ancora trovato attuazione, con motivazioni di vario ordine, certamente legittime.

Nello schema di regolamento si prevede che i dirigenti amministrativi in servizio all'estero possano prestare le loro funzioni presso le rappresentanze diplomatiche: per superare le difficoltà che sono state incontrate, si potrebbe ampliare la previsione di tale norma, prevedendo che i dirigenti amministrativi possano operare non soltanto presso le ambasciate, ma anche presso gli istituti di cultura. In tal modo si potrebbe dare attuazione concreta alla volontà già espressa dal Parlamento e, con mia meraviglia, rimasta ignorata.

DOMINEDÒ. Senatore Corrao, si riferisce al regolamento per la semplificazione delle procedure amministrative?

CORRAO. No: alla norma che prevede la possibilità di nominare responsabili amministrativi presso gli istituti italiani di cultura all'estero, al fine di sollevare in qualche modo dagli affari amministrativi il direttore, al quale rimarrebbe la sola supervisione. Una norma analoga è contenuta nello schema di regolamento per le ambasciate, mentre per gli istituti italiani di cultura è rimasta inattuata.

Vi è un altro punto su cui abbiamo insistito: introdurre all'interno dell'amministrazione dello Stato un'organizzazione permanente per le mostre e le fiere, in modo tale da evitare ogni volta un provvedimento legislativo *ad hoc*.

Ritengo essenziale anche un intervento per garantire maggiore trasparenza nella nomina dei dirigenti: in occasione dell'ultima nomina – come è stato lamentato – questa Commissione non è stata neanche informata. Quello che interessa è soprattutto conoscere le norme in base alle quali si giunge all'individuazione di determinate persone: spiegazioni su questo punto non sono mai state fornite alla Commissione.

Per quanto riguarda, infine, la gestione del patrimonio, come abbiamo chiesto ad un funzionario del MAE ascoltato tempo fa, vorrei che ci fosse fornito un quadro generale, anche se sintetico, delle esigenze del Ministero, soprattutto rispetto ai grandi patrimoni di natura artistica, culturale e monumentale di cui dispone lo Stato all'estero, che stanno andando in rovina.

VATTANI. Signor Presidente, lei ha posto il problema della cooperazione allo sviluppo. Come è noto, il Senato ha completato l'esame del disegno di legge di riforma, che adesso è fermo alla Camera dei deputati; in questo periodo di transizione, che non è ancora concluso, abbiamo comunque continuato a lavorare rispettando le norme che disciplinano la cooperazione, in merito alle quali vi sono state notevoli innovazioni.

Per esempio, a novembre scorso, d'accordo con la Banca Mondiale, abbiamo assunto un'iniziativa assolutamente originale, organizzando una riunione a Firenze (che ha avuto un'eco estremamente positiva) per discutere come i paesi che si trovano in condizioni di difficoltà possano svilupparsi grazie al loro patrimonio culturale, valorizzandolo senza metterlo a repentaglio o distruggerlo ed utilizzandolo per raggiungere uno sviluppo più elevato.

Tale conferenza – organizzata dalle direzioni generali della cooperazione e della promozione culturale – è stata molto importante e vi hanno partecipato i rappresentanti di molti paesi del Terzo mondo: alla sua conclusione è stato deciso di istituire a Roma un ufficio della Banca Mondiale con il compito di seguire questi aspetti. Si tratta di un importante esempio di iniziativa nel campo della cooperazione.

Stiamo cercando anche di raggiungere un accordo con la FAO, in particolare con il suo direttore Jacques Diouf, per valutare in che modo si possa intervenire, soprattutto nel campo dell'agricoltura, nell'anno del Giubileo, nel quale la lotta alla povertà è diventato il problema principale.

Desideriamo sfruttare al massimo le sinergie con le organizzazioni dell'ONU, in particolare con quelle presenti a Roma; in tale ottica nella Conferenza di Ancona abbiamo illustrato una proposta elaborata con l'UNESCO volta ad instaurare un sistema di cooperazione avanzata con tutti i paesi rivieraschi del Mare Adriatico, utilizzando la cooperazione per raggiungere obiettivi ulteriori. L'iniziativa italiana ha portato alla pubblicazione di un libro che, per la prima volta, testimonia un approccio regionale da parte dell'UNESCO, che in passato ha sempre esaminato le problematiche per singoli paesi. In tale volume si riproducono tutti i siti presenti nei paesi affacciati sul Mare Adriatico affidati alla conservazione dell'UNESCO, in quanto di interesse dell'umanità.

Un altro settore nel quale ci siamo impegnati è quello dei Balcani. In particolare in Albania, Macedonia, Croazia e Montenegro abbiamo svolto un'attività molto intensa, diversa da quella tradizionale compiuta nei confronti dei paesi del Terzo mondo, in quanto la problematica è molto ampia e la cooperazione svolge un ruolo significativo.

Per quanto riguarda l'Africa, conclusosi finalmente il conflitto fra Etiopia ed Eritrea, non faremo mancare il nostro appoggio, come anche in Medio Oriente, dove la situazione si è rimessa in movimento ed è possibile che si sviluppino sistemi di cooperazione tra paesi nei quali lo schema multilaterale finora si è manifestato di difficile esercizio: riteniamo che siano mature le condizioni perché la cooperazione sia più promettente.

Rispetteremo dunque le decisioni del Parlamento, ma certamente non stiamo trascurando le opportunità che oggi si presentano.

Per quanto riguarda il personale, negli uffici della cooperazione lavorano funzionari diplomatici e un numero di esperti minimo si occupa degli uffici tecnici; ricorriamo inoltre anche ai comandi: conserviamo i comandi nella direzione generale in attesa di vedere quale soluzione definitiva potrà essere trovata.

Passando ai temi sollevati dal senatore Corrao, trovo di grande interesse la questione della promozione della cultura italiana, che certamente non può non tener conto dell'ampiezza delle strutture (vi sono 93 istituti italiani di cultura all'estero) e della necessità di una loro ripartizione più ragionevole ed equa, che venga meglio incontro ai nostri interessi. Non c'è dubbio che nelle aree nuove (è stata menzionata l'Asia, ma lo stesso discorso vale per l'Africa, l'America Latina e l'Europa dell'Est) si dovrà fare di più. Stiamo quindi studiando una distribuzione di queste attività che sia più in armonia con la struttura delle nostre rappresentanze, degli interessi e delle richieste che ci vengono rivolte.

Abbiamo avviato una collaborazione molto intensa con gli istituti di ricerca e di studio a Roma, per esempio con l'ISIAO, che sta preparando per noi una mappa degli scavi archeologici in corso nel mondo, mappa di cui eravamo privi e che per noi è essenziale per valorizzare maggiormente le attività dei ricercatori e degli esperti italiani in questo settore. La stessa cosa accade con l'ILLA, l'Istituto italo-latinoamericano. Stiamo cercando cioè di raggiungere una maggiore sinergia tra la nostra direzione generale e questi organismi che possa servire in maniera strutturale per i rapporti con i paesi del Mediterraneo.

Anche le relazioni culturali con i paesi più lontani vengono gestite con sistemi nuovi. Per esempio, la rassegna prevista per l'anno prossimo «Italia in Giappone 2001», pur non prevedendo un ampliamento della nostra rete di promozione culturale in quel paese, consente nel corso di un anno di sviluppare una quantità di eventi come non ne avevamo mai organizzati in nessuna parte del mondo. Abbiamo verificato che, scegliendo un paese e concentrando il cono di luce per un lungo periodo – un anno in questo caso – in quell'area, siamo in grado di ottenere risultati che la semplice apertura di un istituto di cultura non consentirebbe di raggiungere.

Per quanto riguarda l'amministrazione centrale, quello della continuità è un problema non molto dissimile da quello di tutte le altre direzioni generali. È vero che la continuità nel lungo periodo presenta vantaggi indiscutibili, ma è anche vero che sostituire alla guida di una direzione generale – non con una frequenza eccessiva, ma con un intervallo di tre o quattro anni – un nuovo direttore generale consente spesso di portare l'attenzione su temi che magari per il predecessore erano di minore gradimento e quindi, in un certo senso, consente di coprire meglio l'intero spettro delle nostre attività.

Quanto al suggerimento circa la previsione della figura degli «ambasciatori itineranti», è certamente un'idea che andrebbe approfondita. Non si vede per quale motivo, per esempio, nei paesi baltici o in quelli arabi

non si possa immaginare qualche eminente personalità che possa assicurare uno speciale impulso alle relazioni in un disegno complessivo e non saltuario. È dunque un suggerimento che accogliamo con piacere; saremo lieti di riferire le nostre riflessioni al riguardo.

Il senatore Corrao ci invita ad alleviare i compiti dei nostri capi missione, dei capi degli uffici consolari, dei capi delle rappresentanze diplomatiche, dei direttori degli istituti di cultura da una farraginoso, spesso complessa e onerosa attività amministrativa. Abbiamo cercato di semplificare le procedure, ma certamente l'ideale sarebbe avere un responsabile contabile-amministrativo piuttosto che far rispondere il titolare dell'ufficio delle incombenze burocratiche. Lavoriamo molto per una semplificazione perché spesso non abbiamo il numero sufficiente di dirigenti amministrativi. Gli stessi commenti fatti dal direttore del personale sui miglioramenti addizionali introdotti nello schema di regolamento n. 697 dimostrano quanto sia difficile ottenere dal Tesoro l'assenso all'introduzione di ulteriore personale quando tutta l'amministrazione dello Stato viene sottoposta ad una forte cura dimagrante. Noi tuttavia non rinunciamo a questo obiettivo; anzi, attraverso i corsi di formazione stiamo cercando di fare in modo che chi presta il proprio servizio nelle rappresentanze diplomatiche, consolari o negli istituti di cultura, in base a un sistema di specializzazioni, si occupi sempre di più della parte amministrativa e contabile, anche se dal punto di vista giuridico continuano a rimanere titolari della responsabilità i funzionari che dirigono l'ufficio.

Per quanto concerne l'organizzazione delle mostre e delle fiere, presso l'amministrazione c'è un ufficio apposito che segue in maniera encomiabile tale settore. Da quanto risulta l'anno scorso è stata avviata un'enorme quantità di iniziative.

PRESIDENTE. L'esposizione di Hannover come è andata?

VATTANI. Abbiamo visitato il nostro padiglione la settimana scorsa. Siamo arrivati per ultimi, dopo che gli americani e altri paesi avevano già rinunciato a costruire il loro padiglione perché ritenevano di non avere più tempo a disposizione. Ebbene, come hanno dichiarato ufficialmente alla stampa i tedeschi ma anche gli altri partecipanti, noi in tre mesi siamo riusciti a completarlo.

Tutti voi conoscete le vicissitudini dell'esposizione di Hannover. Siamo convinti che le molte critiche mosse al modo in cui il Ministro ha proceduto alla nomina del commissario e allo svolgimento dei compiti che gli erano stati assegnati, anche alla luce degli ottimi risultati ottenuti a Lisbona, non fossero giustificate. Però abbiamo dovuto gioco forza nominare un altro commissario. L'iter parlamentare del relativo disegno di legge ha richiesto molto più tempo di quello previsto, però in tre mesi abbiamo completato la costruzione del padiglione, appena in tempo per l'inaugurazione dell'esposizione. Si tratta di un padiglione estremamente attraente; il numero di persone che lo hanno già visitato e che fanno la coda

per entrare è elevatissimo e devo dire che crea un'impressione estremamente positiva della più avanzata immagine tecnologica italiana.

Per quanto riguarda il futuro delle fiere, l'orientamento del nostro Ministro è quello di non dover più presentare in Parlamento di volta in volta dei disegni di legge *ad hoc*. Noi stessi, come sapete, ci siamo fatti promotori di un provvedimento che dovrebbe disciplinare la materia in maniera da appianare i problemi prima che sorgano, facendo in modo che i finanziamenti siano previsti nella legge finanziaria.

La trasparenza è senza dubbio un problema che abbiamo molto a cuore perché siamo convinti che solo con la trasparenza si possano giustificare le scelte.

Circa il patrimonio è vero, ci sono alcuni beni come Villa Tarabia a Istanbul e l'edificio di Tangeri che richiedono consistenti interventi di restauro.

CORRAO. E Porto Said?

VATTANI. Stiamo cercando di vedere in che modo, attraverso università o altre imprese italiane, possiamo raccogliere i mezzi necessari per il restauro.

PRESIDENTE. Anche a nome della Commissione ringrazio caldamente gli ambasciatori Vattani e Dominedò per l'audizione, che mi sembra sia stata completa e molto interessante.

Dichiaro conclusa l'audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,30.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIANCARLO STAFFA

